

“Il corsivo è mio”

Antonella Ubaldi

La scrittura toglie transitorietà alle parole, fissandole sul foglio prima e nella mente poi.

Le parole hanno una forza straordinaria: possono uccidere o salvare, umiliare o sollevare, allontanare o avvicinare, deprimere o confortare, distruggere, rinsaldare, creare legami.

Le parole hanno densità e lasciano tracce non di rado incancellabili.

L'eccesso di parole informative e divulgative che circolano nei “social” e nelle televisioni svuota il linguaggio di espressività e persino la comunicazione lo patisce risultando spesso confusa, magari intenzionalmente.

I vantaggi delle nuove tecnologie sono innegabili, così come in generale quelli del progresso scientifico, anche se occorre tener desta l'attenzione sull'uso della scienza applicata, troppo spesso al servizio dei “poteri” senza scrupoli che di fatto governano anche l'informazione.

La comunicazione massiccia e frenetica prodotta dagli attuali strumenti tecnologici di fatto sommerge il valore semantico delle parole, privilegiando la “estensione” a scapito della “profondità”, con la allarmante conseguenza del dominio della superficialità, a sua volta originata dall'immediatezza degli scambi comunicativi e dall'eccesso di notizie.

L'esigenza del “tutto in tempo reale” sta diventando compulsiva, compromettendo sempre più la dimensione dell'attesa, oggi quasi insopportabile per i bambini e i ragazzi, appena ieri invece dimensione essenziale del desiderio, a sua volta motore della volontà, senza la quale ben poco è possibile.

Un altro danno prodotto dagli “ammassi” lessicali della RETE e di molti programmi televisivi è il trasferimento delle emozioni dall'autenticità dell'immaginario alla finzione del virtuale, con la conseguenza di non saper più riconoscere e tanto meno gestire, con la conseguenza di non saper più riconoscere e tanto meno gestire le proprie emozioni.

Il senso delle parole appare sommerso a favore della frequenza di passaggio per lo più omologata dalla consuetudine mediatica.

Se passiamo poi alla produzione scritta della lingua, stiamo assistendo alla veloce sostituzione della penna con la tastiera, la quale risolve artificialmente il problema dell'ordine formale e talvolta (ma anche in questo caso siamo di fronte al rischio di una delega pericolosa simile a quella che ha trasferito **al computer l'impegno della memorizzazione**) della correttezza ortografica.

Però l'ordine è cosa altra rispetto alla bellezza e il recupero dell'uso del carattere corsivo unitamente alla cura della calligrafia, naturalmente senza costrizioni e forzature, non può che favorire l'abitudine a ricercare ed apprezzare la bellezza creata con le proprie mani guidate dalla propria “testa”, abito mentale propedeutico all'ammirazione della bellezza in ogni sua forma e alla sua dimensione salvifica per lo spirito umano.

Scrivere aiuta a sentirsi liberi, anche nella personale espressione formale, che è peculiare e riconosciuto specchio della personalità esclusiva di ciascuno.